Anno XLI - N, 11

LA PATRIA DEL FRIULI

Sabato 21 Dicembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

La Patria del Friuli nel nuovo anno.

Non appena Udine fu libera, accorremmo al nostro posto, e trovata la tipografia in grado di poter, con poche riparazioni, iniziare una piccola parte del suo lavoro consueto, cercammo subito di rimettere in luce la *Patria del Friuli*, per quanto ridotta a mezzo foglio e costretta ad uscire due volte per settimana, ed ora tre — «Il favore del pubblico non ci mancherà» — pensavamo, e il favore del pubblico non ci è mancato; anzi ci venne tutto e intero come per il pasato, più che nel passato. Ne ringraziamo concittadini e comprovinciali; essi ci incoraggiano così, e ci pongono in dovere di corrispondervi tentando di far sempre più e sempre meglio.

Ma il cammino è ancora, e non per colpa nostra, assai lento, e non riusciremo a vincere tutte le difficoltà create alla nostra, come a tutte le tipografie, dal nemico che le ha sconvolte o anche affatto distrutte, alle industrie fornitrici da tre anni e mezzo di guerra; non possiamo precisare quindi il giorno in cui riprenderemo la vita normale. Epperciò non siamo in grado nè di formulare programmi di associazione, nè di fissare il prezzo dell'abbonamento per l'intero anno che batte alla porta, e ci limitiamo a stabilire il prezzo per un solo trimestre con la fiducia di avere già fine di ... superata la grave crisi della tipografia ... sicurezza che, per allora, anche il nostro amatissimo Friuli avrà sorpassato l'epoca più penosa della sua storia.

Prezzo d'abbonamento
a tutto 31 marzo 1919 L. 6.
(Pagamento antecipato)

GORIZIA

Vista da sul Podgora d'estate al tramonto, Gorizia sembrava riposare in una tranquilla pace fiorentina. Il verde Isonzo era un Arno minore che trascinava nelle sue trasparenze i riflessi dorati dei monti e delle case illuminate dal sole ... umano.

Vista oggi dal Castello che le sovrasta, Gorizia ha la stessa gentilezza italiana d'altra, ma il suo aspetto è velato da una ... placida malinconia. Le sue case flagellate, i suoi giardini sconvolti, senza ... foglie nè rose; le strade cosparse di macerie e di attrezzi guerrieri intristiscono il suo sorriso di pace solo animato dalla speranza. Finchè la guerra durava, l'ardire della lotta distraeva dalla contemplazione delle ferite, e l'armatura bellica rendeva ... sorprendere lo strazio di ogni giorno. Il fracasso della cannonata, sotto il fischio dei proiettili avventati di monte in monte, ... pur allora liberata covava con pa... il suo grande destino e tutto in essa armonizzava con la necessità del lungo travaglio della storia. Oggi nel vasto silenzio comprendono appena le ragioni di tante ...

Gorizia era allora la figlia rapita, cresciuta nella servitù del nemico truce, ma ... la Madre rattirava a se con passione. ... sforzo incomposto non lasciava curarsi ... disordine. Oggi che la battaglia è vinta, Gorizia è la figlia riabbracciata amorosamente, ma che bisogna riassicurare e ristorare perchè dimentichi la contaminazione e la sevizia della barbarie che tanto a lungo ... l'oppresse.

***

A Gorizia il calore della vita a l'amora ... per le vie coi camions zeppi di vi... coi battaglioni sfilanti nella sera delle fanfare e coi gruppetti dei profughi dal viso ... e insieme raggiante alla vista del ... nido brullato ma cui vigila il tricolore ... nell'aria come un arcobaleno di promessa e di fede. Nella tranquillità della ... autunnale i luoghi disabitati dormono ... nel loro silenzio, aspettando l'ondata ... vita che li ridesterà. Le finestre chiuse sembrano palpebre abbassate su occhi che ... giorno non vollero più vedere la miseria ... l'orrore del nemico; quelle delle case ... orbite vuote di mutilati che gridan vendetta. Ma la vendetta è fatta e non è ... tempo di odio, sibbene di calma riparatrice. Presto, gli uomini randagi, le donne smaurite, i bambini stupiti ritorneranno in queste piazzette deserte, e dalle finestre e porte spalancate traboccheranno voci e ... e risa di fresca ed eterna libertà.

***

La sera, per le strade di Gorizia si incrociano le correnti della civiltà e del pacifico lavoro. La gente rimasta a sfidare i pericoli e la morte, prima, poi l'angoscia e la fame, aspira con dolcezza la pietà di coloro che ritornano e parlano della grande Madre che li accolse fuggiaschi e li rimanda ... un largo viatico di promesse per il futuro. La gioventù d'Italia fluisce lungo i marciapiedi col suo sorriso cordiale, strappando sorrisi ritrosi ad altra gioventù che ... ora comincia a credere di potersi ... alfine anch'essa d'Italia.

Le botteghe si aprono ogni giorno più ... e più ricche nella luce più forte ... abbondanza che giunge coi treni a cui ... ha già fatto dimenticare per sempre ... delle granate in partenza e in arrivo. ... che qui non manca più per la ... città che la riparazione del quadro e ... lo scenario.

***

Certo, la perfetta armonia ha delle esitazioni come in uno strumento che non s'è ancora avuto il tempo di accordare del tutto; ... una difficoltà che bisogna superare non ... anche un allegro incitamento all'opera che ... minerà poi in una gioia maggiore?

Nel gurgite vivo della città s'idovinano ... sospesi, non ancora aperti alla fede, ... simpatia che irrompe da tutte le parti, ... smarriti e privi di sicurezza. Fra le ... di occhi ridenti s'intravvedono occhi ... e sospettosi. Alla cara melodia dell'eloquio italiano si mescono voci meno dolci di un dialetto fino a ieri straniero. — Sono ribelli nemici questi pochi uomini e donne di un'altra razza?... No. Sono ospiti subornati al lungo da una bieca tirannide. Come ha vuotato e ha abbattuto i paesi, distrutte le opere, devastati i campi e ogni cosa per nuocerci anche di sotto le sue rovine, il nemico disfatto ha posto fra noi questi spiriti avvelenati come si pongono mine sotto i passi del vincitore che ci caccia. E' un'arma di postuma guerra, ma che non sarà difficile per noi smontare, Basterà un poco d'amore e il caldo lume della nostra irresistibile civiltà. E questo che dovevano essere le biscie nel nostro seno, non sono forse che timide crisalidi pronte a diventare domani farfalle splendenti nel giardino d'Italia.

L'anima slava è troppo affine alla nostra perchè il rancore impedisca di fonderle e indirizzarle unite per le vie della pace e della forte libertà,

Intanto le fanciulle slovene confidano a tutte le altre nostre provincie le loro piccole e grandi tristezze e forse i sogni di una ardente gioventù.

E' un bel segno che la vittoria non sarà solo di armi ma anche di cuori.

***

A Gorizia il diritto d'Italia splende nei giardini, sulla fronte dei palazzi ispirali dal nostro genio, nella profondità della terra. nel sereno cielo. Il sangue indimenticabile del Podgora, del Sabotino, del San Gabriele del San Marco, del Carso gli fa tutt'intorno come una corona vermiglia che lo fortifica e lo rende sacro.

CRONACA PROVINCIALE

CAMPOFORMIDO

Vittime durante l'oppressione.

19 dicembre 1918.

Sarebbe desidesabite non parlare più dell'abborrita dominazione austriaca e cercare l'oblio di quel scabrosissimo anno che abbiamo trascorso pensando solo alla veramente splendida liberazione che ci strappò così inopinatamente dal giogo straniero; ma, pur troppo conviene ancora e chi sa per quanto intrattenerci sul doloroso argomento, perchè le piaghe apertesi in quel fatale periodo sono ancora sanguinolenti e ci vorrà molto tempo prima che sieno rimarginate.

Immaginate all'atto dell'invasione quell'orda famelica che giunge, si ferma, passa in piena disorganizzazione, entra nelle famiglie, nei ricoveri degli ammalati facendo man bassa d'ogni cosa, e vi formerete una idea del terrore da cui dovevano essere pervasi gli abitanti! Il ribellarsi sarebbe stata pazzia, poichè la morte incombeva sul temerario.

Quindi il lasciar fare fu la parola d'ordine. Nè si dica sia stata questa una viltà, ma saggia prudenza — e lo confermano i brutti fatti avvenuti dove si tentò di resistere alla furiosa ladroneria nemica. — Quando poi la prima spogliazione illegale era avvenuta, s'installò quivi un Comando di Tappa che iniziò subito e continuò senza interruzione le spogliazioni legali aventi nome di requisizioni. E qui non si starà a ripetere in che consistettero, poichè già tutti lo sanno e per dimostrare quant'esse fossero gravi e generali, basti dire ch'era convinzione di tutti che se gli austriaci fossero stati lasciati qui nell'inverno avrebbero fatto repulisti d'ogni cosa e si avrebbe dovuto morire di fame (le stalle che prima contenevano 10 - 15 capi bovini, ridotte con uno, molte vuote, i cortili quasi deserti, i porcili idem — frumento e segala solo per la semina granoturco si cominciò con una requisizione di oltre 1000 quintali)! Ma il piano del Comando Supremo italiano così stupendamente eseguito mercè l'eroismo dell'Esercito e dell'Armata, ci ha salvati e coll'annichilimento del nemico le parti sono state invertite, essendo ora essi (gli austriaci) che temono quell'orribile flagello della fame, degno guiderdone alle loro nequizie. Fra le tante requisizioni si vuole però accenare a quella delle uova per le mense dei Comandi. Ogni settimana ciascun paese dovea darne un dato numero e si era ridotti a tal punto che per fare la quantità richiesta si requisivano assolutamente tutte (e non bastavano) dimanierachè se ne occorrevano per malati, non se ne trovavano a nessun prezzo. Questa per se stessa è trascurabile, s'intende, ma ha la sua importanza per dimostrare l'inumanità degli invasori.

A rendere però ancora più tristi i ricordi della terribile condizione creata dall'occupazione non solo dal lato materiale per la mancanza di comunicazioni non solo al di là del Piave dove quasi ogni famiglia teneva persone care, ma negli stessi territori occupati; per la restrizione nella circolazione, per la soggezione ai Comandi (un giorno in principio dell'invasione che dovevano passare di qui gli ex imperatori e re di Germania, Austria e Bulgaria, tutti gli abitanti furono rinchiusi in Chiesa dove stettero circa 3 ore continue) insomma per la soppressione d'ogni libertà di parola e di atti, qui si registrarono due fatti raccapricianti. Il primo nella scorsa estate: il mugnaio Del Torre Alessandro rincasando di notte tempo non essendo riescito a farsi conoscere dalla sentinella che vigilava il molino, venuto a colluttazione con la medesima, rimase ferito mortalmente in modo che dopo poche ore dovette soccombere — il caso impietosi maggiormente per la circostanza che il Del Torre viveva solo trovandosi la moglie e i figli profughi. L'altro fatto poi avvenne il giorno dei Santi: una bomba gettata da areoplani scoppiò in un borgo vicino a un crocchio di persone facendo una vera strage. 9 morirono sul colpo e 2 sopravissero poche ore. Forse esse discorrevano dei prossimi lieti avvenimenti che dovevano avverarsi e che tutti sentivano nell'animo e la sorte non serbò loro di godere dell'esultanza che tutti pervase per l'esito splendidissimo che se n'ebbe. — Un senso di pietà per le vittime e sentite condoglianze alle disgraziate famiglie.

Ma è ora di sollevare l'animo a più spirabil aere e portiamoci col pensiero alla grande vittoria alla quale ci condusse il valore delle nostre armi coadiuvate da quelle delle Nazioni alleate e riflettiamo: Popoli che da secoli gemevano sotto l'oppressione, il dispostimo più atroce ora fatti liberi e padroni di governarsi col sistema che meglio credono — fratelli nostri di sangue e di lingua strappati in epoca lontana alla madre patria ora ritornati in seno ad essa — imperi che il diritto lo credevano solo nella forza brutale annichiliti ed i regnanti spodestati ed esiliati: insomma raggiunti perfettamente tutti quegli ideali quali le nazioni civili si misero nel conflitto. E' ben giustificata quindi ogni nostra viva esultanza che in tante forme, dovunque, da ogni ceto di persone, viene manifestata.

Anche qui al giungere delle troppe italiane, ciò che avvenne nel lunedì 4 novembre, il sig. Sindaco pubblicò un avviso col quale espresse i sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza pei liberatori dando loro cordiale saluto.

Nella prima seduta poi che tenne il Consiglio, egli commemorò con appropriate parole gli splendidi avvenimenti, proponendo l'invio di un telegramma all'amatissimo Sovrano e chiu endo al grido di Viva il Re! Viva l'esercito! Viva l'Italia compiuta! Viva l'Intesa!

CAVASSO NUOVO

Festa Patriottica.

In ricorrenza del primo mese della liberazione, Cavasso Nuovo volle festeggiare la fatidica indimenticabile data «2 Novembre 1918».

Il Sindaco, con nobile manifesto, invitò la popolazione a pavesare il paese in segno di riconoscenza.

Sorsero come per incanto archi di trionfo. Il tricolore sventolava su tutte le case, mentre la popolazione festante si riuniva nella Piazza Plebiscito. Il valoroso comandante la 12. Comp. del Genio Minatori Capitano Giovanni Maggio che già conobbe i puri sentimenti patriottici di questo paese, volle con i suoi ufficiali e soldati seguire il corteo scortato da un plotone armato. L'entusiasmo per questo atto gentile fu indescrivibile. Molti ripetevano «Son contento d'aver vissuto questo giorno, ora muoio volentieri» L'imponente corteo preceduto da! primo scaglione del picchetto Armato seguito dal sig. Comandante dagli ufficiali da! sig. Sindaco Lovisa Giulio dalle autorità comunali, dalla Società Concordia con il proprio vessillo, dal secondo scaglione armato, da una fiumana di popolo e soldati, raggiunse delirante la piazza Vittorio Emanuele.

Dinanzi al municipio in nome del paese prese la parola il signor G. Colussi. Ricordò le sofferenze patite, gli immani sforzi compiuti per difendere il paese dalle rapaci grinfe nemiche, le eroiche donne di Cavasso che stoicamente seppero sopportare fatiche sovrumane. Commiserò i vili che aiutarono il nemico, dicendoli puniti non presenziando oggi alla nostra grande festa. Invita tutti a consacrare questa data a perenne riconoscenza verso il fedele nostro Re, verso il glorioso nostro Esercito che con fede pari al valore ci portò la liberazione. Per invito del signo Comandante prese quindi la parola il Tenente signor Dante Zanardi (Professore al Liceo di Torino). Il suo profondo discorso patriottico, interrotto più volte d'applausi, sussitò tra la folla una commozione indescrivibile.

Il corteo formatosi di nuovo fece ritorno alla Piazza Plebiscito.

Si raccolse poi nella Sala dell'Operaia, dove una scelta orchestra suonò numerosi pezzi. Così ebbe fine la bella festa che fra questa patriottica popolazione resterà indimenticabile.

RIVIGNANO

La nostra scuola durante l'occupazione austriaca.

(Dal diario del Segretario comunale Adolfo Limena, di prossima publicazione.)

4 dicembre 1917.

Il Municipio, avendo disponibili due maestre — le signore Lina Fabris e Letizia Limena — chiede al Comando lo sgombero dell'edificio scolastico (occupato dai prigionieri russi addetti ad una compagnia del Genio) per poter continuare l'insegnamento.

2 gennaio 1918.

Oggi è ricominciato l'insegnamento; le due insegnanti, uniche rimaste, raccolgono ed alternano la numerosa scolaresca. Riesce difficile l'avere delle supplenti, e qualche centinaio di fanciulli deve venir collocato presso scuole private, tenute da qualche vecchietta.

I locali scolastici, già così ricchi ultimamente di quanto prescrive la didattica, furono adattati alla buona.

Fortunatamente s'è potuto salvare una discreta quantità di quaderni sillabari e testi' «*Casa mia! Patria mia!*» del Fabiani continua naturalmente ad essere il testo delle nostre scuole.

12 aprile

Stamane il colonnello Kreuthe mi fece chiamare desiderando lo accompagnassi a visitare le scuole durante l'insegnamento.

Visitò prima la seconda classe e la signora Fabris stava facendo dettatura; il colonnello desiderò che continuasse ed ebbe ad ammirare la compostezza della scolaresca e la diligenza coi cui venivano tenuti i quaderni.

Nella terza mia moglie faceva lettura sul libro «*Casa mia! Patria mia!*» del Fabiani e Perugini. Uno scolaro leggeva un passo del testo intitolato: «Il maiale di Barnaba».

Il colonnello ascoltò attentamente la lettura, e quindi desiderò di vedere un saggio di scrittura.

Ad un cenno dell'insegnante, gli scolari trassero dalle loro buste i quaderni per il dettato: un passo dei libro di lettura.

Supponiamo ora che il colonnello avesse voluto esaminare il testo. Data la grossolena mentalità austriaca, la faccenda poteva diventar seria anzichenò.

Le vignette antiaustriache, intercalate nel testo, ed il testo eminentemente patriottico avrebbero fatto scoppiare l'ira di *Kartofel*; il quale invece, destramente turlupinato, se ne andò soddisfatto della visita.

Per le insegnanti e per la scolaresca ebbe parole di lode.

26 giugno

Per determinazione del Comando distrettuale le scuole sono chiuse, per dar modo ai ragazzi di aiutare le famiglie nel raccolto del frumento.

Io confido che il Governo italiano saprà compiere il suo dovere verso le insegnanti che, con vero sentimento patrio, hanno saputo diligentemente continuare nella loro santa missione, istillando nelle giovani menti il più sacro amore verso l'Italia, verso la cara patria, fatalmente soprafatta dall'orda barbarica.

L'inno di Mameli venne più volte cantato dagli scolaretti, provocando emozioni ineffabili,

28 ottobre

Per l'infierire dell'influenza il Municipio ha deliberato oggi di chiudere le scuole, riaperte fino dal 26 agosto.

MAIANO

Una gravissima disgrazia: tre bambini uccisi da uno scoppio.

16. — Una gravissima disgrazia accadde ieri poco fuori del paese. I ragazzetti Tomaso Terzo, Antonio Andreotti, Pietro Trevisan, stavano giocando sulla strada. Ad un tratto uno vide sporgere da terra un grosso proiettile austriaco abbandonato.

Credendolo scarico, gli lanciò contro un sasso che andò a colpire la spoletta. Il proiettile scoppiò e i poveri bambini rimasero tutti e tre uccisi, squarciati. Quando accorsero i primi contadini che si trovavano in quei pressi, videro dinanzi agli occhi l'orribile spettacolo.

TRAMONTI DI SOPRA

Morto di fame

In un cascinale di alta montagna è stato rinvenuto cadavere il vecchio Giovanni Bidoli fu Sante di anni 70. Si giudica sia morto di fame e di freddo.

MANZANO

Suicidio

Certo Micheloni Felice d'anni 54, colto il momento in cui i famigliari non lo vedevano s'appiccò ad una trave della stalla.

CRONACA CITTADINA

Come fu trovata Udine la prima notte dell'invasione

Giuseppe Flaibani aveva nel settembre del 1916 trovata occupazione presso il rappresentante del Consorzio vinicolo di Riposto a S, Giovanni di Manzano, dove rimase fino al giorno dell'occupazione. Ed ecco quel ch'egli scrive in un suo diario dedicato al figlio.

«... Ancora il 24 ottobre 1917 cominciò la ritirata delle nostre truppe. Passavano per S. Giovanni di continuo, giorno e notte, carri con barconi, carri d'artiglieria senza cannoni, soldati di tutte le armi e operai lavoratori. Si credeva che fossero degli sbandati, ma mai più che ci avvicinassimo a quella catastrofe. Più volte al giorno mi recavo al Commissariato per ricevere ordini di carico. Chiedevo notizie; mi hanno risposto fino all'ultimo momento, che non vi era nessun pericolo, che stassimo pronti sia di giorno come di notte per la spedizione del vino, che otto mila arditi avevano arrestato gli austro-germanici a Drenchia, e cosa simili.

Così siamo giunti al sabato 27 ottobre. Nel pomeriggio vado alla Stazione per recarmi a Udine... Allo sportello mi dicono che non vi è treno in partenza. — E quando ve ne sarà uno? — chiedo. — Durante la notte; ma l'ora non sappiamo — mi risposero. Cominciava a piovere. Ritornai in pease, deciso di partire l'indomani, o col treno o a piedi: Verso le 3.30 della pom. per il paese era un movimento insolito. Recatomi alla sussistenza, vidi che si preparavano alla partenza. Compresi il pericolo. Ritornai a casa. Anche lì volevano partire. Vicino, c'era un camion che alle 11 partiva per Udine. Volevamo salirvi; ma non potemmo approffittare, perchè già vi stavano sopra in tanti che uno di più non vi trovava posto. Prontai i miei effetti, e ci siamo recati al parco automobilistico, ov'erano una cinquantina di macchine pronte alla partenza, che aspettavano soltanto l'ordine: con me, c'erano Odosca Braida mia padrona di casa, due figli, la madre e una sua cugina.

Pioveva; freddo e vento. Passammo la notte sempre nel parco in attesa di partire. La domenica 28, alle 7, arriva l'ordine aspettato, e mezz'ora dopo si parte: gli automobili dovevano fermarsi a Cussignacco. Che orribile viaggio!... Con la strada libera, in mezza ora si sarebbe giunti a Udine; invece vi arrivammo a notte! Come dissi: la notte del 27 al 28 la passai al parco: pioveva sempre: il cielo era tutto rosso: continui bagliori guizzavano, detonazioni assordanti si succedevano: facevano scoppiare i depositi di munizione del Monte Santo e di S. Giovanni di Manzano.

Prendemmo la via di Bolzano. Le strade erano tutte piene di cariaggi, di soldati e di borghesi. Si procedeva meno che a passo. Prima di arrivare al Torre, via Percoto-Pavia, incontrammo due trattrici che stavano ferme sulla strada. I camions, per passare, sono costretti a sbandarsi. Quello sul quale ci trovavamo noi, ormeggiava un altro guasto: questo s'incagliò colle ruote anteriori sull'orlo del fossato, il nostro tenta disincagliarlo, ma gli tocca la sorte medesima: domanda aiuto alle trattrici: i conduttori però vi si rifiutarono.

Cadeva l'acqua a torrenti. Mancando altri mezzi, continuo a piedi, senza ombrello, avendo i mie effetti in altro camion, in quello ov'erano le donne. Oltrepassando Percoto, trovai un battaglione bersaglieri ciclisti fermo in piazza. Proseguii. Quando fui ne pressi di Pavia, vidi camions, carriaggi, soldati orno indietro a tutta corsa. Domandai il motivo di quella fuga: mi risposero che in paese c'erano gli austriaci e che tiravano fucilate. M'inoltrai in un campo per vedere che cosa succedeva; e vidi soldati con bovi sparsi nei campi, i quali richiesti da me, dissero di non saper nulla, ma che avevano udito da parecchi la notizia che gli austriaci si trovavano in paese.

Ero deciso di recarmi ad ogni costo a Udine. Ripresi il cammino; giunto a Pavia, nemmeno l'ombra di austriaci. Trovai il camion con le donne ed i miei effetti; vi montai e, dopo molti stenti, potemmo uscire dal paese.

Che disastro, una ritirata!... Cominciando da S. Giovanni di Manzano a Udine, le strade impraticabili; non si può andare avanti; nelle strade e nei fossati, a destra e a sinistra, carri, camions, autolettighe, cavalli, muli, ribaltati, bagagli, effetti di vestiario, armi alla rinfusa di tutte le qualità, per tutte le strade: questo, fino a Udine — dopo, fino al Tagliamento: un vero disastro: io non vidi, oltre Udine, ma coloro che hanno visto, dicono ch'eran cose impossibili a credersi.

Quando potemmo, siamo arrivati sullo stradone di Palmanova, diretti a Cussignacco. Non volevano lasciarci proseguire, perchè dicevano che a Udine v'erano i germanici. Io volevo a qualunque costo raggiungere la città. Giunti a Cussignacco smontai, lasciando i miei fagotti nel camion. E mi rimisi in cammino. Ben presto mi trovai di nuovo 5 sullo stradone di Palmanova. Verso Udine, si sentivano le fucilate. Diretto per Udine passava un camion: i nostri soldati tirarono sugli artiglieri, ferendone due alle mani. Era pericoloso il proseguire. Entrai in una casa. Ivi era un tenente e alcuni soldati: anch'essi ignoravano che il nemico fosse a Udine.

Ritornata la calma, presi la via della città. Passano due cavallegiere di tutta corsa, diretti alla volta di Palmanova, da una casa vedo uscire due soldati. Domando per dove sono diretti; e mi rispondono che andavano alla città, neppur essi sapendone nulla.

Avanti dunque. Era notte scura. Incontro due operai che venivano da Manzano, dalla fabbrica laterizi Rizzani e Capellari, Mi unii con loro. Prendemmo la strada di Baldasseria, e sboccammo al posto di riconoscimento, sullo stradone. Preparammo le carte di legittimazione per esibirle, come d'obbligo, ai carabinieri: ma non v'era nessuno. I due operai si diressero alle Fornaci, dove il loro principale, signor Bertolo Capellari, aveva anche la casa di abitazione, ed io rimasi di nuovo solo. Dalla parte di Udine, veniva a gran galoppo un germanico a cavallo, urlando come un orso. Pooo dopo, i due operai tornarono: avevano trovato la casa Capellari vuota.

Entrammo in città. Silenzio completo. Neanche un'anima viva. Tutto al buio. Locali, tutti chiusi. I mei compagni avevano fame e sete. Dico loro di venir con me fino al vicolo Caiselli, da Citta: come suo conoscente, avrei fatto aprire se mai dentro ci fosse stato un po' di lume. Dalla porta sino in fondo Mercatovecchio incontrammo soldati germanici: nel negozio di orefice r i S emintendi, due ufficiali, al lume di candele, intascavano i gioielli.

Appena entrati in via Aquileia, si presentò ai nostri occhi un doloroso spettacolo di fronte all'Ospedale dei Carmine, un camion fermo e due soldati distesi a terra, sotto la pioggia, morti; vicino all'ospedale del Distretto (sempre in via Aquileia), due camions fermi e i due *chauffeurs* distesi a terra. in fianco, morti, sotto i portici di via della Posta, un capitano dei nostri a terra, morto in Piazza Vittorio Emanuele, un camion in senso traversale alla strada, col *chauffeur* disteso sul marciapiede, morto, sotto i portici del Palazzo Nuovo, un soldato gravemente ferito: trasportato nella casa di Pio Novello presso il negozio Gambiorasi, due giorni dopo vi morì.

Di morti, ne furono molti, in diverse parti della città, nel suburbio e nei paesi vicini. I loro corpi sanguinanti stettero nel fango e nella pioggia vari giorni; finalmente costituito il Comitato provvisorio cittadino, questi si prestò a farli seppellire, quelli in cui salma fu trovata in città nel cimitero momumentale; quelli raccolti fuori di città nei cimiteri delle frazioni suburbane o dei paesi circonvicini....»

Il Flaibani, quella notte girò: prima con i due operai per tentar di avere cibo nella osteria Citta in via Caiselli: era chiusa; dopo al Telegrafo, dove trovarono soldati germanici che gozzavigliavano. A casa sua, trovò nei propri letti soldati germanici che vi dormivano.... gira e gira, andò in via Bertaldia. Sulla piazzetta, da una finestra scorse una luce a pianterreno. «Mi avvicinai» continua. — «Bussai. Mi venne aperto. Entrai. Vi stavano raccolte circa 25 persone, donne e bambini la più parte, Pieni di fame. Mi diedero ospitalità, ed una donna, certa Giuseppina Fumolo vedova Foni, mise a mia disposizione una camera. Accettai. Nel lunedì avevo intenzione di partire; ma dove?... Il nemico era in casa nostra e dovetti per forza fermarmi...»

Un convegno a Roma

I parlamentari del Veneto per le terre liberate.

A Roma, fu tenuto un convegno, promosso dal Senator Bettoni presidente del servizio civile, per trattare sui provvedimenti necessari a richiamare la vita nelle terre invase. Vi aderirono, dei nostri deputati, S. E. l'on. Morpurgo e l'on. Ciriani. Vi è intervenuto anche il sottosegretario dei Lavori Pubblici on. Devito, il quale, per incarico dell'on. Orlando, visita in questi giorni tutta la zona matoriata di quà del Piave, Udine compresa, dove già trovasi oggi.

S. E. l'on. Morpurgo, nella sua lettera di adesione, dichiara di sostenere: che nell'assegnazione della mano d'opera indispensabile, sia da dare la preferenza ai profughi; che sia data la preferenza alle ditte in possesso di macchinari e di materie prime; che la commissione centrale dia aiuto allo scambio dei prodotti facilitando l'importazione di quelli occorrenti nelle terre liberate; che aiuti tutte le ditte pronte a ritornare per esercitare la primitiva industria.

Alla discussione, presero parte i due deputati friulani presenti, on. Girardini ed Ancona, questi descrivendo le dolorose condizioni dei paesi da loi rappresentati e invocando provvedimenti immediati dal Governo; e quegli soffermandosi specialmente sulla assoluta urgenza che siano riattivate le comunicazioni ferroviarie postali e telegrafiche e si graduino secondo i bisogni i provvedimenti, invocando di coordinare l'azione di tutti gli uffici militari e civili.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

«Gli on. senatori e deputati intervenuti al convegno, preso atto della relazione presidenziale e del programma di lavoro, compiacendosi dell'inziativa ed esprimendo i propri ringraziamenti alla presidenza del servizio civile fanno voti che la delegazione di tale servizio inizii subito la coordinazione delle offerte e delle richieste di lavoro in quelle località ove ciò risulti possibile in rapporto ai danni di guerra e agli approvvigionamenti, e prepari fin d'ora quanto sia necessario a tale coordinamento per tutte quelle località che verranno a trovarsi successivamente in eguale condizione in seguito a provvidimenti dei Governo.»

Il Sindaco a Roma

Il Sindaco Gr. Uff. dott. Pecile è partito per Roma, dove si è recato per avvalonare, con l'esposizione fatta a viva voce e con l'appoggio dell'on. Girardini nostro rappresentante, il Memoriale rimesso al Ministro dell'Agricoltura on. Maliani, nel quale erano descritti i bisogni urgenti della nostra città e della regione e i provvedimenti necessari a ripararvi.

Un sottosegretario a Udine

Il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on Devito, per incarico del presidente dei Ministri, visita in questi giorni le regioni di qua del Piave.

S. E. l'on. Devito fu accompagnato ieri a visitare il Cotonificio, altri stabilimenti e case che il nemico distrusse o devastò; e da ultimo, ascoltò quanto, in una riunione tenuta in Prefettura, gli esposero il comm. Spezzotti, il comm. Pico ed altre autorità cittadine, in merito agli impellenti nostri bisogni.

Confidiamo che l'Illustre uomo possa affrettare dal Governo i provvedimenti che si attendono e s'invocano.

S. E. ha voluto recarsi in persona a far visita al co. Orgnani - Martina, per esprimergli le proprie congratulazioni, anche in nome del Governo, pel modo col quale ha dignitosamente retto il Comune durante il periodo della oppressione austro - germanica

Il R. Prefetto a Padova

Il comm. Errante s'è recato a Padova, presso il Comando Supremo, allo scopo di ottenere miglioramenti nei servizi di trasporto, per renderli più numerosi e rispondenti alle attuali necessità.

Gli spiccioli della Cronaca

— Si può dir che ogni giorno, qua o là nella Provincia nascono disgrazie per lo scoppio di bombe a mano o altri proiettili inesplosi, raccolti spesso dai ragazzini inconsapevoli del pericolo ora anche da sconsiderati e imprudenti adulti. I giornali, i manifesti raccomandono indarno la prudenza, non sono letti dappertutto, non sono letti da tutti. La voce che può arrivare anche nei casolari più lontani, è quella del sacerdote: epperciò il R. Prefetto giustamente raccomanda ai Siudaci che richiedano alle autorità ecclesiastiche locali, e specialmente ai curatori d'anime, di avvisare i loro fedeli, come sia pericoloso toccare ogni ordegno di guerra.

— Un'altra raccomandazione è fatta ai Sindaci: di fornire alla R. Prefettura, d'urgenza, l'indicazione delle opere d'arte, delle biblioteche e delle cose preziose che ricordino esistenti prima dell'invasione nei rispettivo comune.

— Il R. Prefetto ricorda agli enti locali (Provincia Comune) l'obbligo di provvedere alla manutenzione stradale, giacchè con l'avanzata delle armate nei territori riconquistati e zedenti il personale ed i materiali delle Direzioni del Genio Civile si spostano gradatamente in avanti: epperò l'amministrazione militare non può più provvedere alla manutazione già da essa assunta delle strade più importanti nei riguardi logistici.

La bandiera delle donne udinesi inalzata per la nostra liberazione

Fra i telegrammi giunti al nostro Sindaco per associarsi alla esultanza di Udine liberata, i merita speciale menzione quello pervenuto da Adi-Ugri (Eritrea). Eccolo:

«Quinto battaglione Eritrea innalza onore Udine due volte italiana stendardo che donne udinesi, in occasione suo nuovo contributo grandezza Italia in terra Africana offrironogli simbolo eterno Patria — Maggiore Mosa Marco»

Un'antica e storica campana del Comune suonerà sul Campanile del Duomo

E' anche troppo noto che Germanici ed Austriaci, nella loro giornaliera opera di rapina e di distruzione, atterrarono tutte le campane, fatta eccezione di quelle delle Grazie (della quale eccezione diremo il perchè) e come rimanesse perciò mute da molti mesi, e rimanga l'invito della Chiesa ai fedeli, l'invito ai cittadini rimasti nella loro città a soffrire, di raccolta, pei reciproco conforto nella jattura della Patria

Durante gli ultimi giorni della invasione nemica, contro le disposizioni di legge, Ufficiali Austriaci volevano asportare anche le campane antiche, artistiche e storiche del Comune temendo forse lo scampanio del 1809: e quindi atterrare quella del Cimitero (1419), asportare quella del Guardafuoco (1448) nonchè quella della Torre dell'Orologio di Piazza Vittorio Emanuele (1560) Ma desistettero per la opposizione in quanto alla prima, da parte dell'Ispettore del Cimitero Padre Basilio Cantoni; in quanto alla seconda, perchè fu loro prontamente nascosta e in quanto alla terza per la opposizione del Sindaco Orgnani - Martina

Ora, in questi giorni, su preghiera del Capitolo Metropolitano, e con insistenti pratiche dell'Arciprete Mons. Mauro la Giunta Municipale ha aderito in via *affatto straordinaria* di concedere che a cura del Capitolo stesso venga trasportata sul Campanile del Duomo l'antica e storica campana di proprietà del Comune che trovasi da quasi 100 anni sull'impalcato *provvisorio* (!) nel nostro Cimitero.

Questa deliberazione riesce molto opportuna e commendevole perchè nel mentre rimetterà in azione l'antica campana della Comunità, renderà un notevole servizio anche ai cittadini per il ripristino delle segnalazioni tradizionali.

In questo nostro giornale noi scrivemmo nell'8 Maggio 1906 alcune note illustrative su questa campana del Cimitero, ch'è fra le opere in bronzo, artistiche e storiche che del nostro ora depredato patrimonio, che casualmente intorno a questa Campana era stato rimesso in vista in quattro punti della decorazione del bordo inferiore l'antico Sigillo della Comunità del 1419: note illustrative che ora crediamo opportuno ripetere.

La Campana era stata per qualche secolo sulla Torre cittadina presso il ponte sulla roggia della contrada di S. M. Maddalena (Via della Posta) per le segnalazioni delle ore di quell'orologio e per la scuola del Comune, ed essendo stato deciso nel 2829 di abbattere la Torre anche per impiegare il materiale nella costruzione del Cimitero, l'architetto Valentino Presani, l'Illustre autore del Cimitero, la volle conservata per questo, e così la salvò da chissà quale altro impiego.

La campana alta meno di un metro, ha larga bocca, ed alcune parti decorative che rivelano la mano esperta di artista della rinascenza e per una tratta all'intorno di met. 1.50 e per un'altezza di cen. 5 è intonata in Fa, ed ha questa scritta:

M. CCCC. IXX MAISTRO GRIGORI E MAISTRO DOMENIGO SO' FIO, ME FECIT MENTEM SANTAM SPONT.

E in quattro punti della scritta vi è fusa la impronta dell'antico Sigillo della Comunità di Udine, col Castello e le sue triplici cinte merlate ed in mezzo al Castello le sue rispettive torri, com'è stampata del Muratori nelle Antiq. Italic Tomo III:

Di questa Campana si può dire che venne fusa nello Stato Patriarcale, e la data ci porta a ricordare appunto che il 1419 fu il terribile ed ultimo anno del dominio temporale del principato ecclesiastico del Friuli, quando a capo vi era Lodovico II.o dei Duchi di Tech, ungherese.

La Repubblica di Venezia, giustamente approffittando dei profondi dissidi interni del Patriarcato, già da tempo ridotto impotente a governarsi, volle compiere il suo programma d'impossessarsi del Friuli per sottrarlo alle continue cupidigie Austriache e forte dell'appoggio dei profughi, specie dei Savorgnan, nella lunga attesa durata, a mano armata, coll'esercito dell'Arcelli, dei Malatesta, del D'Este e di Tristano Savorgnan, distruggeva il Patriarcato Temporale impossessandosi di Udine (Capitale del Principato fino del 1238) il Giovedì 6 Giugno 1420, liberando la *Patria del Friuli* dalle sopraffazioni dei feudatari, dalle conseguenti giuste reazioni popolari e dal dominio tedesco ducato per oltre tre secoli a mezzo di patriarchi d'oltr'Alpi.

E l'antica Campana del Comune, che forse avrà suonato a festa in quel giorno di liberazione, risuonerà a festa di libertà ora per la conseguita nuova redenzione italica dallo stesso nemico che tentava soffocarci con una nuova e più terribile servitù.

La caccia

Un manifesto della Deputazione Provinciale rende noto:

1. La caccia col fucile, colle reti, col vischio e con altri mezzi è permessa sino a **tutto dicembre 1918**.

2. Si fa eccezione:

a) per la caccia agli uccelli palustri ed acquatici sopra e spresso i laghi, lungo i fiumi e nei terreni paludosi, e nell'Estuario la quale è permessa sino a **tutto aprile 1919**;

b) La caccia alle lepri è proibita dove il terreno sia coperto di neve.

3. Sono assolutamente proibite la manomissione e la vendita di nidi e di covate. Il commercio e la detenzione di cacciagione sono pure proibiti nel tempo in cui la rispettiva caccia non è permessa, colla tolleranza però di otto giorni dalla chiusura dei singoli termini.

4. E' in ogni tempo proibita la caccia alle rondini e ai rondoni di qualunque specie e ai colombi viaggiatori, a quelli che escono dai campi di tiro, e ad ogni altra categoria di colombi; è egualmente proibita qualsiasi caccia da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

5. Nel resto si richiamano le disposizioni tuttora in vigore delle leggi italiche 13 febbraio 1804, 21 settembre 1805 e 1. marzo 1811.

Altri nobili messaggi

Continuano a pervenire da parte delle città sorelle [...] popoli ci[...] Eccone alcuni:

— « Alla nobile Città di Udine [...] la forza [...] gnacolo avanzato dei sentimenti [...] coalizione verso i fratelli oppressi dal così nemico, e con la quale Teramo per solidarietà nel dolore durante l'anno della barbara occupazione, giunga gradita l'espressione della viva esultanza di questa popolazione per la redenzione di tutti i figli d'Italia — Sindaco Luigi Paris. »

« Alla Città che prima sofferse nel decorso anno la sozzura del barbaro invasore, la compartecipazione più piena alla gioia più pura. Sindaco di Pescia »

« Lucca festante invia nobilissima Udine liberata valore esercito italiano affettuoso fraterno commosso saluto. — Sindaco »

« Alla Città consorella profanata dal barbaro invasore ricacciato per virtù del popolo in arme nei suo covo, Messina giubilante pel prodigioso evento invia il suo fraterno messaggio di amore. »

***

Ed altri ne potremo riprodurre, tutti ispirati ai medesimi sentimenti di esultanza e di fraternità, qualcuno partecipava anche deliberazioni di sussidio per le popolazioni delle Terre invase e rapinate — come quello di Filottrano, il cui Consiglio votò lire mille.

Ci limitiamo a pubblicare il seguente, del Sindaco di Padova, trasmesso il 4 novembre e consegnato l'11 dicembre:

— « Padova, che, nelle ore grigie condivise con tutto l'animo sue le angoscie della popolazione che aveva avuto la sventura di sapere e d'udire la sua terra invasa dallo straniero, in queste ore illuminate dal sole della vittoria esulta per la liberazione dei fratelli rimasti nel territorio invaso e per il ritorno dei fratelli profughi al caro suolo natio, ed invia a codesta città sorella e spressione della sua ferma fede, che la più grande Italia saprà far risorgere quanto prima alla primiera prosperità ed assicurare un ancora più luminoso avvenire all'intera ripresa veneta. »

Il Sindaco d'Udine Comm. Pecile rispose in data del 12 corrente:

Mi giunse oggi per posta dopo oltre un mese dacchè fu spedita, il commovente telegramma che V. S. Ill. si compiacque d'inviare alla città nostra appena liberata dall'intollerabile giogo di un nemico feroce e vandalico, il quale vi ha lasciato tracce vaste e incancellabili, di rovina e di morte.

Gratissimo per l'atto fraternamente gentile, ricambio i sentimenti di solidale affetto che devono legare in un vincolo indissolubile ogni terra del Veneto, perchè l'auspicata vittoria frutti alla Patria tutta, e particolarmente a coloro che più soffersero per la grande causa, la meritata prosperità.

Il parroco di Bertiolo arrestato per antipatriottismo

Don Aleardo Placereani, nato a Tarcento parroco a Bertiolo, è stato arrestato e denunciato al Tribunale di guerra, per vilipendio all'esercito e per ausilio a stato nemico.

Secondo l'accusa, dal pergamo, nello scorso febbraio, avrebbe incitato la propria popolazione a rispettare i soldati nemici, che sono più timorosi di Dio, e non donnaioli come i soldati italiani.

Allorchè le orde nemiche invadevano il nostro bel Friuli, egli si sarebbe portato incontro ai barbari e per ingraziarseli avrebbe posto il nome di « Kaiserin Augusta » all'asilo infantile, e più tardi quello di « Imperatrice Zita ».

Ma non basta: nella messa del capodanno avrebbe pregato per propiziare la vittoria alle armi dell'Imperatore Carlo. Di più, avendo il comando di tappa austriaco messo una taglia sul Comune di Bertiolo di lire 123000, e di 70000 in gioielli, il Placereani si adoperava per convincere la popolazione a pagare la taglia stessa.

***

Per antipatriottismo è stato pure denunciato certo Alfredo Gogoi di Pradamano. Egli avrebbe inoltre vessato i suoi compaesani, distinguendosi per rapacità nelle requisizioni.

A proposito di una notizia

Abbiamo pubblicato, fra le notizie, brevi righe, che il maresciallo Cardone ha sequestrato nelle abitazioni di Ottone Morgante di Tarcento e Silvio Molaro di Udine marche da bollo e carte bollate per il valore di 10000 lire.

Ora, è venuto al nostro ufficio il signor Ottone Morgante di Tarcento, il quale ci disse:

Avevo bottiglieria in Via Francesco Mantica con servizio anche di generi alimentari. Ed ho ricevuto, appunto a pagamento di generi somministrati, circa 3000 lire in marche da bollo, carta per cambiali ecc. italiani, da soldati che venivano a prendere nel mio esercizio qualche cosa da sfamarsi. Io mi trovavo a Cervignano, ammalato, al momento della ritirata di Caporetto: a Cervignano, ero proprietario di forno. Venni a Udine circa quindici giorni dopo ch'era stata occupata; e qui in città ammalai di nuovo, e stetti ammalato circa tre mesi, dopo dei quali ottenni dal Municipio la licenza di aprire la bottiglieria. Del mio cedere i generi di mia proprietà verso francobolli ecc., siccome tale scambio veniva in pubblico esercizio, posso portare numerosi testimoni. Questo, per quanto riguarda il mio caso.

Beneficenza

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità:

Fontanini Luigi offre lire 5, quale tributo di onoranza verso il defunto ed amato Presidente della Congregazione di Carità Bruni cav. Enrico.

In morte di Vatri Valentino: Fontanini Luigi lire 1.

In morte di Maria Fransil ved. Biasutti; Spivac Seconda lire 2.

I treni Udine

Abbiamo già dato [...] di treni istituita [...] in coincidenza col [...] Roma. La complet[...] colari: il treno [...]

[...] nestre sclavitùd e al popul. (*)

[...] fra scusse dure,
[...] il comand todesch
[...] tiare nus parave
[...] gloldi un po' di fresc;
volèso la brev la storie
de nestre mangiadorie?
Miguestre cu - la cuinze
del rampid acuedott;
se qualchi pantiane
nus capitave sott;
cun cheste raritad
fasèvin il stofad.
Giuti plui no podevi
chell maladett di 'suff;
pazienze cualchi volte,
ma simpri... jeri stuff;
la panze anzi si lagne
par chest di jessi sclagne.
Ma ce che poi nus sglonfe...
la panze e non... il fiad,
l'è il tant che nus ven donge
par vè la caritad,
che tignìnd su j brùgons
al çoche tai portons:
— Padrona, cucuruzza,
o di polenta un stich! .. —
e dentri de la puarte
al slunge il so musich.
Ma duçh cun poçhe grazie
e tràtin che giarnazie.
Ah fole us trai, bruts mostros
ses simpri a seçhà il cul!...
ah! barbars, cuand finiso
di tormentà il Friul?
Parcè nol tire il Piave
jù dute cheste blave?
Ce di de' pulizie?
no vèvin fazzolett;
fasèvin chell servizi
in publich e tal jett.
O tâs... Plui nett di lor
l'è il nestri cagador.
Vignivin i giandarmis
parfin a mieze - gnott,
armàds di rivoltele
cul lùcid lor spizott;
vestìds e blançharie...
ma dutt puartàvin vie.
In çhamare corevin,
te' stale, sul fenil,
tè çharive, la cusine
te l'ort e nel curtil,
sgarfand cun man sassine
parfin ne la latrine.
Lis fèminis si sbrochin
cun mostros e bambins;
o tàs de lis blestemis
dei nestris contadins...
bramasi anche la muart
no vèvin forsi tuart.
E paj frutins chej ladros
mostràvino pietàd?
che al viòdiu sberlàvin
scolansi fin di fiàd!...
Il diàul li puarti vie
o barbare genie!
Nissun riguard paj veçhos
tant mancul paj malads,
e duçh tal jeti tremavin
nel viodi chej danads
che brute infame razze
che nome fu minazze.
E chell mijàr di zingars
che lavin pal Friûl
roband forment e blave
e cence nissun dûl?
confront dei lor comands
no sono i barbars sants?
Se o vess l'aereoplano
voress svolà a Berlin
passand anche par Viene;
ma no staress cidin:
o ses coldss ormai,
o perfids, nel tramaj!
Robad nus ves j umin
e fatis muri di fan;
cual erie la lor colpe,
governo fiòl d'un can?
Ma Vilson nè il cuinze
cun grave penitinze.
Ves çholtis lis çhampanis,
distrùts i monuments,
brusaid palazz e çhasis;
cumò seso contents?
La storie no à mai scrite
une plui gran sconfite.
Ridotts come il fi prodigh
parfin cence çhamese,
oh ce lezion terribile
che alfin us dè l'Intese!
O mànie di galiotts
cemùd che o ses ridotts!
Todeschs salvadis, barbars
no l'è plui timp... ses cuetts,
ves vonde fin chè Pluto
us çhape paj sgarets;
che' volte sarès frits
paj uestris gran delits.

Zaneto.

(*) Cone un tipo di poesia popolare, pur nella sua semplicità espressiva e forte, diamo oggi posto a questa "storie,, - interessante documento dei sentimenti e risentimedti del nostro popolo delle campagne.

La vita che riprende

Ogni giorno si apre qualche nuovo negozio; e non già solo piccoli improvvisati negozi di negozianti improvvisati: tornano le vecchie ditte, i nostri negozianti apprezzati e stimati; e con l'attivarsi di mezzi di trasporto e comunicazione più sicuri e più rapidi, la ripresa della vita cittadina sarà più intensa. Così sappiamo che fra pochissimi giorni (appena ultimati i febbrili lavori di riparazione) la Ditta Paolo Gaspardis di Luigi Del Fabbro riaprirà nei locali che l'incendio non ha distrutto e che, sino all'ottobre del 1917, erano adibiti al riparto biancheria.

La Ditta ha ottenuto la rappresentanza della primaria Ditta Carlo Pacchetti, specialista in materassi di tutti i tipi e di tutti i prezzi, e si trova quindi in grado di fornire città e Provincia, in numero considerevole. Oltre a ciò, può fornire — anche in quantità considerevole — coperte, lenzuola, tovaglierie, asciugamani, tappeti... ed ogni altro articolo occorrente al rifornimeto (in genere di tessuti) delle nostre case povere e ricche, tutte egualmente spagliate dai barbari rapaci insaziabili.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Orario ferroviario

Udine-Trieste e Udine-Roma partenza ore 9.54, arrivi ore 14.38.

Udine-Cividale: partenze ore 8.15 — 15, arrivi 10.15 — 17.45

Udine-Palmanova-Cervignano: partenze 9.54 e 11, arrivi 14.38 — 15.35

Udine-S. Daniele: partenze dalla stazione del tram, a porta Gemona ore 9 — 18, arrivi 8 — 17.16.